

*Flessibilità e
innovazione
nei servizi
per
rispondere
ai nuovi
bisogni
delle
famiglie
al lavoro*

Alla presidenza del convegno: Flavia Franzoni, Giorgio Razzoli, Livia Turco, ministro della Solidarietà Sociale, Graziano Pattuzzi e Anna Maria Bertazzoni.



A misura di famiglia

Modena può contare su di una rete di interventi e di servizi pubblici e privati che, seppure non omogenea sul territorio provinciale, può arrivare a costituire una vera e propria politica locale "a misura di famiglia". Ma per rispondere ai nuovi bisogni delle "famiglie al lavoro", definite così per l'alto tasso di occupazione anche femminile e per le tante ore dedicate al proprio impiego, serve un salto di qualità in diversi settori.

Le parole d'ordine sembrano essere "flessibilità" e "innovazione" sia nella cura e nell'educazione dei figli sia nella risposta al problema della casa o a quello della momentanea difficoltà. E sono le stesse famiglie ad affermare di essere alle prese non principalmente con il bilancio economico ma con il "bilancio del proprio tempo" chiedendo servizi e interventi da calibrare sulle proprie esigenze.

Sono alcune delle conclusioni della ricerca condotta dall'Iress, l'Istituto regionale emiliano romagnolo per i servizi sociali e sanitari, e pubblicata dalle edizioni Franco Angeli con il titolo "Famiglie e territorio. Azioni e servizi a sostegno della famiglia nei Comuni della provincia di Modena" (lire 32mila, 178 pagine più le schede di tutti i Comuni). Curato da Anna Maria Bertazzoni, sociologa dell'Università di Urbino, e da Flavia Franzoni, docente di Organizzazione del servizio sociale all'Università di Bologna,

allo studio hanno collaborato anche i ricercatori Marisa Anconelli, Giovanni Bursi e Rossella Piccinini.

"La ricerca è uno strumento di lavoro che Provincia e Comuni stanno già utilizzando - commenta il presidente della Provincia Graziano Pattuzzi - soprattutto nell'applicazione del riccometro (Isee) o nella definizione di nuovi strumenti come i prestiti sull'onore (oggi limitati a poche realtà) e servizi all'infanzia caratterizzati da maggiore flessibilità (part-time, centri gioco, educatrice familiare). L'eccessiva eterogeneità dei servizi sul territorio - aggiunge Pattuzzi - risponde a precise "vocazioni territoriali", ma è opportuno ridurre certe differenze garantendo maggiore equità".

Il volume è stato presentato nel corso di un convegno al quale ha partecipato anche il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco che ha sottolineato come "la famiglia deve essere protagonista delle politiche sociali e le politiche pubbliche devono favorire la sua apertura alla socialità. Serve un salto di qualità alle politiche sociali nel senso di riorientare il sistema dei servizi assumendo il protagonismo attivo della famiglia come punto di riferimento, ma anche assumendo il parametro famiglia per coordinare le tante opportunità e mettere in rete i servizi".

Dopo aver ricordato l'importanza della legge quadro sull'assistenza e dei provvedimenti (dal sostegno alla maternità ai congedi), il ministro ha sottolineato il significato della sussidiarietà come "una miglior definizione dei compiti dello Stato e un intervento pubblico più qualificato



che si misura con la complessità, non certo come meno Stato”.

E se la legge quadro sull'assistenza è un punto di riferimento importante anche per gli enti locali, il governo “si è impegnato ad applicarla e ad applicarla bene: il tempo a disposizione è poco, ma faremo gli atti necessari”.

Rivolgendosi al ministro e ricordando come dalla ricerca emerga un bisogno di tempo per le famiglie modenesi, Giorgio Razzoli, assessore al Lavoro e alle politiche sociali e delle famiglie, ha chiesto di incentivare il ricorso al part-time avanzando una proposta concreta: il governo ha stanziato 600 miliardi per sgravi contributivi alle imprese che assumono part-time, perché non estendere il credito d'imposta anche alle imprese che trasformano contratti in part-time?

“A Modena la legge così com'è, rivolta solo a disoccupati, rischia di essere inefficace come misura di politica del lavoro-familiare - ha spiegato Razzoli - mentre sarebbe utile avere a disposizione un incentivo orientato soprattutto ai lavoratori e lavoratrici con figli, individuando eventualmente una soglia massima di età per la sua applicazione”. A un provvedimento di questo tipo potrebbero collegarsi interventi diretti della Provincia nell'ambito delle nuove competenze in materia di politica del lavoro come, per esempio, “misure e servizi per facilitare alle imprese il reperimento delle risorse umane necessarie a introdurre operativamente più part-time e per praticare dina-

miche di “job-sharing”: dal sostegno alla mobilità e al reinserimento, fino al miglioramento dell'incontro tra domanda e offerta”.

In Italia il ricorso al part-time riguarda solo il 7,9 per cento degli occupati rispetto al 17,6 per cento della media europea, con i Paesi Bassi, però, che sfiorano il 40 per cento. A Modena, sulla base dei dati Inps del '98, sono part-time circa 9 mila dipendenti (7 mila donne) che rappresentano il 4,3 per cento degli occupati nell'industria e il 17,5 nei servizi. I dati degli ultimi mesi dei Centri per l'impiego parlano di una media intorno al 10 per cento. “In una realtà ricca e dinamica - sottolinea Razzoli - la flessibilità del lavoro dà risultati migliori che non nel resto del Paese, ma servono nuovi incentivi e, naturalmente, garanzie per la qualità del lavoro e i livelli di retribuzione”. ❖



Il bisogno di tempo

Il 45 per cento dei papà e il 35 per cento delle mamme trascorre fuori casa per motivi di lavoro tra le 41 e le 55 ore, un terzo dei maschi supera le 55 ore (lo fa anche l'11 per cento delle donne), mentre solo uno su cinque si limita entro le 40 ore (42 per cento delle donne). È uno dei dati raccolti nella ricerca “Famiglie e territorio” con un questionario a 250 famiglie scelte tra quelle residenti nelle aree Peep di Modena, Carpi, Pavullo e Formigine.

A sottolineare che il tempo è il problema principale sono le stesse famiglie: per il 55 per cento dei maschi l'orario di lavoro è poco soddisfacente e per il 53 per cento la presenza domiciliare è giudicata bassa. “Sarebbe un azzardo parlare di “figli senza genitori”, ma spesso gli adulti sono costretti a rubare tempo alla famiglia” commentano i ricercatori.

Conseguenza diretta di questa situazione è l'apprezzamento dei servizi tradizionali come il nido o più innovativi come, per esempio, i centri gioco, ma soprattutto la richiesta di maggiore flessibilità (il 15 per cento chiede più servizi extrascolastici) e di sostegno nel “difficile mestiere di genitore” con corsi e occasioni di confronto con altri genitori.

La ricerca è stata condotta cercando di “riordinare” gli interventi e i servizi realizzati rispetto alle diverse responsabilità e funzioni proprie della famiglia: poter disporre delle condizioni per un sereno “vivere insieme” (mutualità interna), la cura e l'educazione dei figli misurandosi con problemi sempre nuovi (funzione genitoriale), la famiglia come risorsa per altre famiglie, ma che insieme ha bisogno del supporto di legami comunitari per risolvere i propri problemi (funzione sociale/comunitaria).

Oltre all'approfondimento sui bisogni espressi rispondendo al questionario, è stato ricostruito il quadro complessivo dell'offerta di servizi e prestazioni nei 47 comuni che è sintetizzato in altrettante schede dedicate ai sostegni economici (integrazioni al reddito, tariffe agevolate, agevolazioni per la casa, prestiti sull'onore), ai servizi socio-educativi tradizionali e a quelli innovativi, oltre a tutte quelle attività di socializzazione che legano la famiglia alla propria comunità: dai corsi di formazione per genitori alla promozione di affido e adozioni, fino alle iniziative per l'alfabetizzazione di immigrati o al servizio di mediazione familiare. ❖